

Stato e terroristi C'è ancora pericolo di un nuovo ciclo della lotta armata

Se si vogliono introdurre innovazioni davvero efficaci nella lotta al terrorismo — come ha scritto in questa pagina Claudio Petruccioli — occorre misurarsi, a mio parere, su tre direttrici di ricerca e di iniziativa: sul livello politico-legale dell'eversione; sulla manipolazione delle coscienze con la diffusione di utopismi ideologici; sulla possibilità che il progetto della «lotta armata e della guerra civile» possa essere riconvertito in un nuovo ciclo di attività alla democrazia.

Senza questa ricerca approfondita non si può certamente disporre delle condizioni ottimali per produrre la definitiva «resa ideale e politica» del partito armato. Una simile resa finora non c'è stata, neanche a parole. Anzi, si è verificato il paradosso che, proprio con l'ammisione di una sconfitta militare, alcuni settori del partito armato hanno cercato di ottenere comunque una legittimazione e un riconoscimento ideale e politico. Il gruppo dirigente di Autonomia, in particolare, opera spregiudicatamente questo «rovesciamento dialettico». Non per esercitazione accademica, ma poiché essi si trovano ad affron-

Il mito alla mera storiografia ideale e sociologica lasciano filtrare insidiose operazioni di accreditamento ed ingenerano equivoci di varia specie.

Ugualmente risultano ambigue determinate iniziative parlamentari. Ad esempio, per la ricerca di una effettiva legittimazione, quali conseguenze avrebbe avuto, se fosse stata accolta, la vecchia proposta di legge Bontade sulla dislocazione? Si coniviva a dichiarare, nella sostanza, sul modello del diritto di guerra, la non perseguibilità del belligerante sconfitto, qualora si dissociasse dagli atti da lui stessi compiuti. Così sarebbe ammessa l'equivalenza di ognuna delle parti in conflitto. Come se non si trattasse, da un lato della violazione della legalità, dall'altro lato del diritto dello Stato democratico a sanzionare i comportamenti eversivi della sua Costituzione formale.

Dunque come primo passo va completata l'analisi del livello politico-legale dell'eversione. Occorre una ricognizione attenta di tutte le forze che si avvantaggiano della «produttività» della «lotta armata», e che attuano tra loro uno scambio di favori, essendo accomunate da un insieme di convenienze (politiche, culturali, sociali, istituzionali). Si tratta di forze soggettive che determinano la «coscienza» del progetto eversivo, il suo cervello pensante. In questo livello si trovano le coperture dei settori inquinati degli apparati statali e i molti e differenziati interessi con i quali il sovversivismo e il terrorismo entrano in rapporto dialettico.

Il secondo punto: la manipolazione ideologica. La lotta armata, priva di legittimità storica in Italia poiché esiste un regime democratico, ha bisogno di un raffinato e complesso sostegno ideologico. È così che ricevono dignità culturale gli atteggiamenti, i comportamenti, le «mode» che si basano sull'esal-

zazione del rifiuto a misurarsi con le condizioni storiche e materiali in cui si svolge la lotta per il cambiamento. Viene nobilitata l'estraneità alla politica, la quale impone il rispetto della razionalità, del nesso possibilità-realtà. Ecco perché il terrorismo non avrebbe significato senza atteggiamenti negativi diffusi, senza la moda dell'essere «fuori e contro», in una parola, senza il sovversivismo. Il «semplice» gesto terroristico mostrerebbe ben poca espressività se rimanesse al di fuori del contesto di una falsa coscienza.

Con una valutazione attenta si ritrova che l'utilizzazione di filosofie irrazionalistiche, sapientemente volgarizzate per diffondere impazienze estremistiche, è comune tanto alla cultura della «destra rivoluzionaria» quanto all'estremismo operaista di sinistra.

Il rilancio dell'eversione armata può ripresentarsi con modalità operative e con connotati ideologici molto differenziati da quelli sino ad ora conosciuti. Dal dibattito attuale tra le varie componenti dell'eversione «di sinistra» si intravede un reale tentativo di ricomposizione unitaria. Ad esempio, negli abbondanti documenti pubblicati nell'ultimo anno su «Controlinformazione», si può notare che si è accorciata di molto la distanza teorico-ideologica del gruppo storico delle BR dalle concezioni più duttili di Autonomia. Nelle aeree giovanili la propaganda della «nuova destra» e quella delle emittenti radiofoniche di Autonomia sollecitano in entrambe le aree un nuovo movimento senza la vecchia contrapposizione «rossi-neri». Alcune inchieste giudiziarie hanno aperto squarci inquietanti sul rapporto con la criminalità comune e le sue grandi «famiglie».

È necessario che la democrazia italiana abbia gli strumenti per una previsione storica che valga ad impedire il ricostituirsi delle condi-

zioni incentivanti la violenza politica. Perché non vedere, proprio nelle istituzioni scientifiche, nelle scuole e nell'università, le sedi privilegiate di impegno civile e di creazione di una visione oggettiva della storia di questi anni? Non è forse ancora oggi necessario mobilitare la partecipazione delle masse alla difesa delle istituzioni?

Un'ultima considerazione. Non è utile una separazione radicale tra gli strumenti giudiziari per combattere il terrorismo e quelli per reprimere la criminalità mafiosa. Si consideri questo esempio: a Roma nel quinquennio 1978-82 sono stati individuati ben 107 covi del terrorismo «rosso» e di quello «nero», nei quali è stato rinvenuto un impressionante armamentario logistico e ingenti quantità di denaro. Sono venute in luce alcune società di «import-export» collegate ai due terroristi. È pensabile che una simile rete potesse essere mantenuta senza l'utilizzazione di canali legali per il deposito e la circolazione dei denari, per l'approvvigionamento di armi e mezzi di vario genere? Le indagini bancarie e patrimoniali previste dalla legge La Torre, valgono solo per la mafia e la camorra o non anche per ogni forma organizzata — anche politica — del crimine?

C'è molto ancora da lavorare per impedire che il partito armato si presenti come un soggetto politico con il quale, volta a volta, convergono forze interessate ad avvelenare la vita politica italiana. Occorre dunque rifiutare l'archiviazione della storia di questo decennio. Per rinnovare occorre affondare bene l'analisi su cosa abbiano modificato — anche nella struttura dei rapporti interpersonali — gli anni di piombo. «Chi emergerà» il più, nel piccolo e nel grande Stato e sotto a qualunque bandiera.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Mi rivolgo ai cari compagni di Napoli...»

Caro direttore, mi rivolgo ai cari compagni di Napoli perché lavoro sodo, fortemente, per riconquistare l'Amministrazione di quella città.

Anche noi, che siamo emigrati dalle nostre terre d'origine, abbiamo bisogno di conferme. Conferme che attestino sia l'avvenuta maturazione politica del popolo napoletano sia la sempre crescente volontà combattiva del PCI. Un'altra grossa avanzata comunista a Napoli può farci sentire meno amaro il calice dell'emigrazione.

E l'impegno dovrà essere di tutti, anche di noi che ne siamo lontani.

LINO ANDREOZZI (Modena)

Nessuno ha il diritto di elevarsi a gendarme del mondo

Cari compagni, se si vuole veramente la pace ci sono due regole indispensabili: al di fuori di quelle non vi sarà mai pace.

1) congelamento delle frontiere esistenti. Solo il negoziato può modificare questi confini e darci una configurazione diversa da quella esistente. Chiunque non rispetti questo principio, deve essere bollato come nemico del genere umano e della pace.

2) la non ingerenza negli affari interni di qualunque Stato. Ogni Popolo ha il diritto di scegliere il proprio regime: sia questo laico o confessionale; basato su di una economia socialista oppure capitalistica, senza l'intervento armato di altri.

Tornino alle loro case tutti coloro che calpestano, con le armi in pugno, il suolo di altre patrie: fuori dai propri confini non si è più dei soldati, si diventa dei calpestatore della patria altrui, dei nemici di altri popoli.

Nessuno ha il diritto di elevarsi a gendarme del mondo. Se vi è una cosa saggia e logica per arrivare alla pace è la costituzione di una gendarmeria internazionale, della quale devono far parte tutti gli Stati del mondo che abbia il compito e soltanto quello, di impedire e combattere tutte le violazioni di frontiera.

GINO ANSALONI (Modena)

«Capisco... ma non credo che quel linguaggio sia fortemente mobilitante»

Caro Unità, non passa giorno che il giornale non pubblichi notizie di iniziative umanitarie promosse nelle fabbriche sui drammatici problemi della pace e dei missili. Segno che nel Paese sta crescendo un grande movimento di massa e di lotta con il quale dovranno pure fare i conti i fautori dell'installazione dei missili americani a Comiso.

Sono rimasto però abbastanza deluso dal comunicato della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL sui problemi della pace poiché la nobiltà degli intenti pacifisti espressi è accompagnata da una analisi politica discutibile e da inopportuni giudizi polemici su quanto fanno, sempre sul tema della pace, i Paesi dell'Est. Soprattutto dalla mancanza di un impegno diretto della Federazione unitaria, in quanto tale, in questa lotta, a differenza di quanto hanno fatto e si apprestano a fare altre organizzazioni come i sindacati socialdemocratici della Germania Federale.

Capisco pienamente l'esigenza di mantenere l'unità di vertici del sindacato, ma non credo che sia fortemente mobilitante il linguaggio e l'analisi che riecheggiano alcune motivazioni della propaganda americana e del governo Craxi. L'accusa all'URSS di avere rotto gli equilibri militari e di essere quindi la principale responsabile della grave tensione internazionale è una legittimazione delle statistiche missilistiche fornite dal Pentagono, alle quali non crede nemmeno una parte considerevole della sinistra politica e sindacale europea. Autorevoli laburisti inglesi, socialdemocratici tedeschi, scandinavi, austriaci e greci hanno più volte criticato la condotta negoziata di Reagan e dei suoi rappresentanti a Ginevra.

Il ministro di Stato per gli Affari esteri del governo di Bonn, Alois Maerks, ha affermato testualmente: «L'URSS non ha grave tensione di muovere una guerra all'Occidente. Al Cremlino i dirigenti sovietici non sono assolutamente delle persone irrazionali, non mirano all'espansionismo, ma sono ossessionati dalla sicurezza delle loro frontiere e dalle minacce che possono incomberle sulla loro periferia».

Vorrei dunque consigliare che si chieda al governo sovietico di compiere un atto unilaterale di autosarmento per sbloccare i negoziati e non si chiede, per esempio, al governo americano di smantellare tutte le basi militari che circondano a distanza ravvicinata, da Sud ad Ovest e da Est, il territorio sovietico.

Mi chiedo se l'esigenza di mantenere ad ogni costo l'unità ai vertici della Federazione unitaria servirà almeno a invitare, sempre in modo unitario, tutti i lavoratori a partecipare alla manifestazione del 22 ottobre a Roma e a proclamare, come hanno già fatto i sindacati tedeschi lo sciopero politico contro l'installazione dei missili.

SERGIO RICARDONE (Milano)

«Ho timore che la sua colpa sia di aver reso ufficiale la propria omosessualità»

Caro direttore, sono il tesoriere dell'associazione «Aurelio» del FUORI (Movimento di liberazione omosessuale) di Roma. Anche dalle colonne dell'Unità vorrei levare la protesta per la vicenda giudiziaria che coinvolge il mio collega, vicenda a cui ho già informato il capo della magistratura e Presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

Patrizio è stato accusato di aver rubato un'auto, rapinato e accolto in un certo Giancarlo Sterlich, pregiudicato per assegni falsi. Il fatto sarebbe avvenuto a Firenze il 10 marzo '82. Quattro mesi dopo Patrizio venne restato a Roma e, nel processo di primo grado celebrato a Firenze, condannato a tre anni e un mese di carcere, nonostante un testimone dichiarasse che l'imputato quel giorno era a Bologna con lui e altri confermavano l'assoluta incapacità dell'imputato alla guida di un'auto.

Il 3 ottobre scorso la Corte d'Appello, che intanto aveva rifiutato anche il beneficio degli arresti domiciliari, ha ascoltato altri cinque

PRIMO LEONE BERTOCCHI (Bologna)

«La decadenza è intrinseca alla linea politica del gruppo dirigente PSI»

Caro Unità, al convegno dei dirigenti del PSI ad Ariccia si sono udite forti denunce del grado di decadenza al quale è giunto tale partito. L'autocritica è stata fatta propria anche da autorevolissimi dirigenti.

Però mio parere è che l'origine di questa decadenza sia intrinseca alla linea politica elaborata e sostenuta dall'attuale gruppo dirigente del PSI. Quando si punta a far valere la propria centralità per ottenere vantaggi, è implicito che, con un consenso elettorale di appena il 10%, ci significhi condurre una politica di ricatto nei confronti dei due maggiori partiti. Cioè la politica di potere, un modo di fare politica che ha aperto le porte ad avventure senza scrupoli, dato che non hanno più pregio i valori democratici ma vengono sostituiti dalla furberia cinica, dalla spregiudicatezza, rese a fini di interesse particolare.

La guerra interna al PCI guidata dall'attuale PSI a tutti i livelli, mette in evidenza il poco valore della sopracitata autocritica e dimostra quanto siano potenti all'interno di quel partito quei «gruppi organizzati che operano per la confisca e la spartizione delle cariche» (Martelli).

Il partito che ottenendo il 10% del consenso elettorale detiene tanto potere, non può essere il proprio interno veramente democratico (altro che fare l'esame al PCI), ma solo un gruppo ove l'arroganza e la prepotenza dei fini spregiudicati ha il sopravvento. È altissimo il prezzo che per ciò pagano quel partito stesso.

Il PCI non deve cedere a ricatti, pena un offuscamento della sua immagine di fronte ai cittadini che credono che i principi morali, di civiltà e di umanità abbiano ancora valore nel nostro Paese. Non deve cedere a questi ricatti come non cedette ai ricatti di quel terrorismo che invece trovò spazio per i suoi infami proclami, sul glorioso quotidiano socialista il quale venne così infangato col consenso vergognoso e ipocrita dei suoi attuali dirigenti.

GIUSEPPE VERGANI (Milano)

Converrebbe pagarli perché non producano

Caro direttore, la Farmindustria ha espresso un parere negativo sulla decisione di cancellare dal Prontuario, entro 120 giorni, 44 farmaci «terapeuticamente validi» ma che curano malattie di minore rilievo clinico e sociale.

Si tratta di vedere se si tratta veramente di farmaci «terapeuticamente validi» e non di quella miriade, che ancora esiste, di farmaci praticamente inutili o irrazionali, tante volte denunciati, mai ritirati e che invece bisogna ritirare.

Ovvero, la Farmindustria, per farsi ascoltare, sventola lo spettro della disoccupazione per mille dipendenti dell'industria e subito qualche giornale affannatore le ha fatto eco creando ovvio allarme.

Ora io domando: qualora si trattasse di farmaci obsoleti per inutilità o irrazionalità, converrebbe di più ricorrere ai cittadini di quanto tanto che non si fossero potuti ricoprire, il mantenimento di coloro che restassero disoccupati, o perpetuare una spesa per quei farmaci assolutamente superflui, quando non anche pericoloso per la salute?

Il medico pietoso non rischia di fare le piaghe canerose? dott. MANLIO SPADONI (S. Elpidio a Mare - Ascoli Piceno)

Girando in bicicletta e vedendo quei «cimiteri» si stringe il cuore

Caro Unità, sono un pensionato e spesso, con la buona stagione, faccio parecchi chilometri in bicicletta nella provincia di Bologna. Mi si stringe il cuore quando vedo immensi cimiteri di automobili in disuso in molte contrade; occupano migliaia di ettari di terreno che potrebbe essere coltivato e in grado di produrre.

Negli USA, in Giappone, e in altri Paesi altamente industrializzati, questi rottami vengono riutilizzati. Con enormi pesse vengono ridotti in blocchi compatiti e spediti alle fonderie, le quali li trasformano in lingotti e laminati idonei per nuove lavorazioni. Nel Paese dell'immobilismo invece si continua a comprare all'estero le materie prime per la siderurgia e pagarle salatissime.

Perché da noi non ci si pone il problema del riutilizzo delle centinaia di migliaia di tonnellate di metalli riciccati dai milioni di automobili che stanno marcendo dalla ruggine in un desolante spettacolo vergognoso per una società civile? Le forze politiche ed economiche al potere non vogliono comprendere che anche così si potrebbe combattere l'inflazione? Esse sono pur capaci di compiere spettacolari sprazzi quando si tratta di poltrone remunerative.

Questo problema rientra nel quadro dell'ambiente da difendere; poiché queste montagne di rottami a lungo andare producono solo miseria in quanto migliaia di ettari di terreni incolti ma fertili, rimanendo per parecchi anni occupati, vedono alterare le loro qualità organolettiche. Questa tematica sarebbe bene fosse discussa in Parlamento da parte delle forze delle sinistre.

PRIMO LEONE BERTOCCHI (Bologna)

INCHIESTA

Nel Brasile in bancarotta più acuta la tragedia del Nordeste I disperati del triangolo della siccità



BRASILIA — È divenuta ancora più acuta la tragedia del Nordeste brasiliano, una regione da tempo simbolo della più grande tragedia della fame nel mondo. Il triangolo della siccità (triangolo da seca, dalla conformazione di questa parte del Brasile), ormai pieno e fatale processo di desertificazione, torna sulle prime pagine dei giornali e provoca campagne di aiuti, che le varie reti televisive e particolarmente la TV Globo sfruttano sfacciatamente raddoppiando la pubblicità collaterale. È una realtà che riesce ormai ad imporsi, in questo paese spesso apatico di fronte alle sue grandi disgrazie, alle altre preoccupazioni nazionali: la mortifera in alto, il voltafaccia dei banchieri internazionali e l'ingerenza del segretario del Tesoro americano negli affari interni del paese; le inondazioni nel sud; i saccheggi alimentari nei quartieri più poveri; le difficoltà del governo per l'emergere di spaccature all'interno del partito che lo sostiene, il PDS, in conseguenza delle quali sono decorsi decreti di «austerità» imposti dal Fondo monetario internazionale; l'impotenza ad agire sulla situazione economica dei governi degli Stati in cui l'opposizione ha vinto ma anche, salvo eccezioni, in quelli in cui il PDS ha eletto i suoi candidati; gli scandali non puntati e le denunce del deputato della po-



see soprattutto al sud lasciando le briciole allo Stato produttore. La «Repubblica federativa do Brasil» è oggi un mito poiché il processo di centralizzazione, solamente attenuato in alcuni periodi del passato, è stato drammaticamente accelerato e perfezionato dal regime venuto al potere nel '64.

Poco tempo fa il presidente Figueiredo ha dichiarato a seicento sindaci che la riforma secondo la quale avverrà una decentralizzazione tributaria, sarà enunciata solamente alla fine dell'84, ciò che ha provocato le reazioni di molti di loro, anche del PDS, e dichiarazioni di scontento alla stampa. Intanto i prodotti delle manifatture che il sud esporta da Santos godono di esenzioni tributarie ed incentivi. Gli stessi prodotti venduti nel Nordeste sono gravati di tutte le imposte.

Altro elemento che pesa sulla sorte della regione è il latifondo. In passato ne ha impedito lo sviluppo e attualmente resta una coltura estensiva destinata all'esportazione (in modo da produrre quanto esigono FMI e creditori).

Il GTA (Centro tecnico dell'aeronautica) di Sao Jose dos Campos, vicino a Sao Paulo, aveva anticipato nel '76 che il Nordeste avrebbe sofferto 7-8 anni di siccità cominciando dal '78. Né il governo di Brasilia né i governatori via via nominati ne hanno tenuto conto. Nell'80, un gruppo di senatori aveva visitato il Centro per conoscere il sistema progettato dai tecnici locali per la produzione di piogge artificiali. I fondi per la sua sperimentazione, pur limitati, non furono trovati, mentre progetti faraonici e finanziamenti di dubbia utilità avevano la precedenza. Non c'erano soldi per impedire lo

sfruttamento della «industria da seca».

Quanto abbiamo esposto permette di capire la rabbia e l'umiliazione del nordestino, che hanno dato al paese tanti intellettuali e fornito all'economia del sud una mano d'opera sostitutiva degli schiavi ed emigranti (italiani e di altra origine) degli anni che vanno dal 1870 al 1925.

Oggi in molte città del Nordeste ci si barricava in casa e si sbarrano i negozi per difendersi dai «retirantes» — dipinti da Portinari e immortalati dalle terracotte di Virgolino di Caruaru — i poveri gruppi di affamati che, abbandonati i loro villaggi calcinati dal sole, la loro poca terra e gli schiavetti del loro animali, groviglio come zombes alla ricerca di cibo. L'elemosina del sud li offende e li condanna lo stesso all'emigrazione forzata.

Le misure escogitate dal governo per lo sviluppo industriale del Nordeste hanno portato vantaggio soprattutto agli investitori del sud o agli stranieri. All'inizio è stata impiegata mano d'opera, ma per creare impianti ad alta automazione e ottenendo comunque vantaggi fiscali che hanno ingrossato i bilanci delle «case madri».

In tempi di crisi grave, intervengono dei «fronti di lavoro» che naturalmente non cambiano nulla: la mano d'opera resta sfruttata dai proprietari di terra. Donne e bambini percorrono 15, 20 e a volte più chilometri per una paga di un dollaro e mezzo al giorno e un piatto di riso e fagioli.

Ma ora il governo centrale è preoccupato perché i deputati di sinistra del PDS di questa regione tendono a coincidere con l'opposizione nella richiesta di atti concreti. E sempre più difficile inoltre circoscrivere la tragedia di masse affamate nella «vicenda» che s'acchiappa alla siccità. I nordestini emigrati nel sud costituiscono una buona parte, se non la maggioranza, dell'esercito di disoccupati che ogni giorno aumenta e dal quale escono i disperati che s'acchiappano a negozi di alimentari a Sao Paulo e a Rio.

C'è da sperare, infine, che dalla nuova leva politica emergano forze capaci di imporsi al governo col peso della legittimità politica preveniente dal voto popolare del 15 novembre scorso.

Zona soggetta al più spietato sfruttamento Donne e bambini nei campi per un dollaro e mezzo al giorno Gli affamati all'assalto dei negozi anche a San Paolo e a Rio Crescono gli oppositori al governo centrale

Il ministro di Stato per gli Affari esteri del governo di Bonn, Alois Maerks, ha affermato testualmente: «L'URSS non ha grave tensione di muovere una guerra all'Occidente. Al Cremlino i dirigenti sovietici non sono assolutamente delle persone irrazionali, non mirano all'espansionismo, ma sono ossessionati dalla sicurezza delle loro frontiere e dalle minacce che possono incomberle sulla loro periferia».

Vorrei dunque consigliare che si chieda al governo sovietico di compiere un atto unilaterale di autosarmento per sbloccare i negoziati e non si chiede, per esempio, al governo americano di smantellare tutte le basi militari che circondano a distanza ravvicinata, da Sud ad Ovest e da Est, il territorio sovietico.

Mi chiedo se l'esigenza di mantenere ad ogni costo l'unità ai vertici della Federazione unitaria servirà almeno a invitare, sempre in modo unitario, tutti i lavoratori a partecipare alla manifestazione del 22 ottobre a Roma e a proclamare, come hanno già fatto i sindacati tedeschi lo sciopero politico contro l'installazione dei missili.

Il ministro di Stato per gli Affari esteri del governo di Bonn, Alois Maerks, ha affermato testualmente: «L'URSS non ha grave tensione di muovere una guerra all'Occidente. Al Cremlino i dirigenti sovietici non sono assolutamente delle persone irrazionali, non mirano all'espansionismo, ma sono ossessionati dalla sicurezza delle loro frontiere e dalle minacce che possono incomberle sulla loro periferia».

Vorrei dunque consigliare che si chieda al governo sovietico di compiere un atto unilaterale di autosarmento per sbloccare i negoziati e non si chiede, per esempio, al governo americano di smantellare tutte le basi militari che circondano a distanza ravvicinata, da Sud ad Ovest e da Est, il territorio sovietico.

Mi chiedo se l'esigenza di mantenere ad ogni costo l'unità ai vertici della Federazione unitaria servirà almeno a invitare, sempre in modo unitario, tutti i lavoratori a partecipare alla manifestazione del 22 ottobre a Roma e a proclamare, come hanno già fatto i sindacati tedeschi lo sciopero politico contro l'installazione dei missili.

SERGIO RICARDONE (Milano)

IL GOVERNO HA FATTO CRAKI!

DEMITIZZAZIONI

M. Lorenzi